

SOFIA BIANCHINI CLASSE 2^B (scuola media Pier Paolo Pasolini di PORDENONE)

Giorgio, Lina, Mariagrazia... mi ricordo di voi. Non so se siete ancora vivi, non so se siete ancora in grado di ricordarmi, sono passati così tanti anni. Quattro? Cinque? Non so, ma sono tanti anni.

Io ero ancora una bambina. No, probabilmente erano più di cinque, vabbè dai non conta.

Quello che ha davvero importanza è che io vi ricordo e anche bene!

E voi rammentate quando io e la mamma arrivavamo al centro disabili con la macchina rosso fuoco e in contemporanea arrivava pure il furgoncino grigio? Andavamo in palestra. Andavamo a giocare.

Sì, mia mamma faceva la volontaria al centro disabili e ogni sabato io e lei ci recavamo lì per portare i ragazzi in palestra, cioè non li portavamo noi, ma un furgoncino grigio.

Erano tanti e questo un po' mi faceva dispiacere, perché voleva dire che tante persone non avevano tutto quello che avevo io.

Chi non possedeva un braccio, chi una gamba, chi la capacità di ragionare. Io invece avevo tutte le cose che a loro mancavano, e mi sentivo un po' sbagliata, anche se nessuno di noi lo era.

In palestra ci divertivamo un mondo. Giocavamo a nascondino, ai piccoli indiani e dicevamo tante filastrocche come "La bella lavanderina".

Se devo essere sincera, per quanto io fossi piccola, ricordo tutti abbastanza bene, ma Lina mi è rimasta davvero nel cuore.

Quando mi vedeva iniziava a muovere energicamente le braccia e subito mi veniva ad abbracciare.

La prima volta che li ho visti, mi hanno fatto tantissima paura, perché loro non avevano mai visto una bambina piccola come me e così avevano iniziato a saltare e a fare versi strani.

Io mi ero impressionata e non volevo giocare con loro in palestra così stavo vicino alla mamma. Poi, però, la mamma mi ha lasciato in un angolino a guardare, dato che io non volevo proprio saperne di divertirmi. Alla fine ho ceduto e, quando era giunto il momento di tornare a casa, non volevo più andare via.

Ricordo che c'era anche una ragazza di colore tra loro, ma non ne rammento il nome. Ogni volta che la vedevo mi veniva da piangere, perché mi ricordava Saysha, la mia migliore amica dell'asilo che presto sarebbe andata via per tornare al proprio paese. Ho ancora una foto con lei, dove c'è anche mio nonno che ora è morto.

Comunque, dopo essere tornata a casa dal centro, trovai mio papà sul divano che guardava il telegiornale. Ricordo benissimo che parlavano di "migranti stranieri".

Io non sapevo cosa fossero, così lo domandai a lui.

Mio padre mi rispose che erano persone venute in Italia perché nel loro paese non c'era lavoro.

Non c'entrava assolutamente nulla con i disabili e non so perché io da quel momento li ho soprannominati "stranieri".

Chissà come avevo fatto a pensare ad una associazione tra disabili e persone scappate dal proprio paese.

Insieme ai cosiddetti "stranieri", facevo anche molti lavoretti. Infatti nel centro c'era un vero e proprio laboratorio dove si potevano costruire vasi, cornici, vassoi e altro. Una volontaria mi aveva insegnato come si costruiva una cornice e io lo spiegavo agli "stranieri".

A volte la mamma mi perdeva di vista e io me ne andavo in giro per il centro per trovare Lina. Poi c'era sempre un volontario che mi riportava indietro.

Forse ho capito perché li chiamavo "stranieri".

Forse la mia associazione era che ai migranti mancava qualcosa come casa e lavoro, ma anche agli "stranieri" mancava qualcosa. Però sono persone, anche se un po' sfortunate. Madre Natura non è stata molto gentile con loro, ecco tutto.

Chissà perché. Forse nella loro vita passata (se c'è una vita passata), non erano stati particolarmente buoni? Che idee contorte che mi vengono in mente a volte!

Quello che voglio dire non è che loro siano strani o sbagliati come fa insinuare il soprannome che io stessa mi vergogno di aver usato per definirli, ma sono solo persone come tutti noi. Tutte persone così come coloro che hanno un colore diverso della pelle. Poi diciamocelo, a chi è venuta questa idea di dire che chi ha un colore diverso della pelle non è uguale a tutti gli altri comuni mortali?

Disabili, abili.

Bianchi, neri.

Belli, brutti.

Alti, bassi. Che importanza ha? Insomma, chi è che ha diviso il mondo in categorie? Chi è che si è permesso di dire chi è giusto e chi è sbagliato? Vorrei saperlo.

Magari quando finisco questo tema e torno a casa, ci sarà mio padre che guarda la TV e mi darà una risposta. Poi io gli darò un soprannome.

Tutto è di tutti, niente è di nessuno. Siamo tutte persone.

Mi piacerebbe tornare al centro, sono anni e anni che non ci vado, perché mia mamma non fa più la volontaria. A me piacerebbe farla e rincontrare i miei vecchi amici.

Chissà se Lina è ancora viva. Chissà se la rivedrò un giorno. Chissà se rivedrò Saysha. Chissà se mai vedrò uguaglianza tra le persone, disabili e non, bianchi e neri, belli e brutti, alti e bassi. Chissà.